



a cura di **Massimo Baglione**

copertina e logo di **Diego Capani**

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Prefazione

Kriminal.e, come spiega il sottotitolo, è un'antologia di racconti gialli tecnologicamente evoluti.

Nel mondo letterario incontriamo fin troppi scrittori convinti di saper scrivere un giallo interessante, ma pochi di loro riuscirebbero effettivamente a narrare una storia solida e avvincente sotto l'obbligo di seguire una determinata traccia.

I dodici autori che state per leggere ci sono riusciti. Hanno avuto il coraggio di comprovare con i fatti le loro abilità artistiche; hanno partecipato al nostro concorso, sono stati selezionati e vi stanno dunque per regalare una lettura di prim'ordine!

Noi della redazione abbiamo già avuto il piacere di assistere ai loro misteriosi delitti, quindi sappiamo in anticipo che alla fine di ogni storia distoglierete lo sguardo dal libro e fisserete meravigliati il soffitto, compiaciuti dalla lettura.

Ringraziamo:

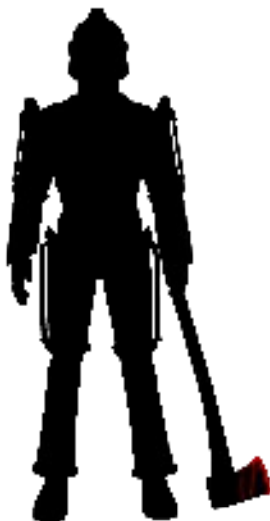
tutti gli autori che hanno partecipato al concorso letterario;

Diego Capani per la bellissima copertina e il logo del robot con l'accetta insanguinata.

Buona lettura, e guardatevi le spalle!

M.B.

Gialli tecnologicamente evoluti



Kriminal.e

racconti gialli evoluti

Femminicidio

Tullio Aragona

*Un over cinquanta appassionato di arcani autentici,
nonché scrittore per diletto. Autore di gialli e thriller.*

Sito: www.tullioaragona.altervista.org

— Stavo parlando con lei attraverso Skype. Sentivo il campanello della porta, e vidi Miriam alzarsi per andare ad aprire. Nel farlo, il collegamento video si era interrotto: con ogni probabilità nell'alzarsi dalla sedia aveva strappato il cavo della webcam dal PC.

— Quindi terminò la vostra conversazione? — domandò il Pubblico Ministero.

— No. L'audio rimase attivo e riuscii ad ascoltare quello che accadde. — rispose Alba, accostando una mano sulla bocca per trattenere l'emozione.

— Ripeta quello che ha ascoltato e dichiarato durante l'interrogatorio, grazie.

Un colpo di tosse per rimuovere il groppo in gola, poi con voce seppur tremante replicò: — Mia sorella andò ad aprire e riconobbi la voce di Elio, che appena entrato inveì contro di lei.

— Che cosa ascoltò di preciso?

— Le solite accuse che ormai si rinfacciavano a vicenda da mesi. Lei afflitta da una gelosia morbosa, assillante, anche se motivata dalla donna più giovane e bella con la quale il marito,

dopo averla abbandonata, conviveva da oltre quattro mesi. Lui l'accusava di non essere più la donna che aveva sposato e che gli aveva rovinato la vita.

— Vuole ripetere l'affermazione rivolta alla moglie, che senti in altre occasioni ripetere da suo cognato?

— Diceva spesso che avrebbe dovuto ucciderla vent'anni fa. Meglio la galera che vivere con un'aripa e che a quest'ora avrebbe scontato la pena e sarebbe uscito di galera... libero in tutti i sensi.

— Diceva spesso che avrebbe dovuto ucciderla! — ribadì l'accusatore. — Nella sua mente, l'imputato covava questo desiderio e non lo nascondeva affatto, vero?

— Sì.

— Continui a raccontare cosa ascoltò, attraverso l'audio del collegamento Skype, dopo che l'imputato entrò a casa di sua sorella.

— La discussione tra i due degenerò presto, come in altre occasioni. Questa volta però la voce di Miriam da tono fermo e di sfida iniziò a essere tremante, incerta. Non riuscii a comprendere le parole, solo rumori, colpi indefiniti e poi...

La deposizione s'interruppe. Gli occhi di Alba si gonfiarono di lacrime, il naso otturato le impediva un respiro regolare e la voce divenne impercettibile.

Il PM le porse un fazzoletto e le chiese se volesse bere un sorso d'acqua. Lei scosse la testa, respirò in modo profondo e riprese: — E poi ho sentito le urla strazianti di Miriam. Tre, quattro, cinque, non saprei quante con precisione, e infine un rantolo, un tonfo e poi il silenzio.

— E tutto questo quale giorno e a che ora accadde?

— Mercoledì quattordici aprile, intorno alle 21,30.

— Che cosa fece dopo aver ascoltato quanto ha riferito?

— Ho temuto che fosse successo qualcosa e ho chiamato il 113. Ho chiesto aiuto specificando di temere per mia sorella e ho fornito l'indirizzo di Roma. Alla mia richiesta hanno dapprima dubitato, abitando io a Trieste, ma poi compresero la mia preoccupazione e affermarono che avrebbero allertato i colleghi della capitale.

— E cos'ha fatto dopo?

— Ho cercato di contattare Miriam al cellulare. Lo sentivo squillare attraverso Skype, il collegamento era rimasto aperto, ma senza esito. Sono rimasta inchiodata al monitor per diversi minuti fino all'arrivo della polizia. Ho percepito, seppur confuse, le voci degli agenti appena giunti sul posto e ho intuito le loro... imprecazioni, ma dopo alcuni minuti il collegamento s'interruppe. Il resto l'ho appreso il giorno dopo dalla voce del commissario Delmoro di Trieste al quale feci la mia deposizione.

Pochi secondi di pausa prima che il Pubblico Ministero riprenda:

— Il resto possiamo desumerlo dal rapporto della polizia. La scena del crimine presentava la povera Miriam a terra in un lago di sangue. La gola aperta da un fendente, oltre ad altre tre lievi ferite all'addome, tutte provocate da un'arma da taglio. Il grosso coltello da cucina, usato per il delitto, trovato accanto alla vittima e analizzato dalla scientifica, presenta le inequivocabili impronte digitali dell'imputato. Le stesse sono state riscontrate sulle maniglie della porta d'ingresso dell'appartamento, trovata socchiusa dalle forze dell'ordine, come risulta dal loro rapporto.

Roteando su se stesso a braccia aperte, come a ricevere il consenso di tutta l'aula, l'accusatore riprese: — Inoltre, il medi-

co legale ha confermato che il decesso è avvenuto tra le 21,15 e le 21,45. L'ora coincide con il collegamento Skype intercorso tra le due sorelle.

Ancora una giravolta su se stesso e quindi esclamò: — Ho concluso!

Il Presidente si rivolse dunque al difensore invitandolo a procedere, ma ricevette la canonica frase: — Nessuna domanda.

L'avvocato della difesa, Giulio Ferrini, era un vecchio compagno di scuola di Elio. Conosceva a fondo la situazione matrimoniale del suo assistito e sapeva anche che il suo amico non era mai stato un tipo violento. Dopo diciotto anni di matrimonio il rapporto tra Elio e la moglie si era deteriorato a causa della gelosia assillante di lei. Da quando era arrivata in ufficio Sonia, una nuova impiegata, Miriam divenne paranoica. Notò subito la spontanea intesa che si era creata tra i due e iniziò a controllare il cellulare e la posta elettronica del marito. A volte lo pedinò per strada e spesso giungeva di sorpresa sul posto di lavoro del coniuge a scrutare e cercare possibili intese tra lui e la nuova impiegata. Questa sua mania finì per infastidire anche Sonia che un giorno l'affrontò e le disse di essere stanca delle sue persecuzioni e che, se avesse voluto, era in grado di portarle via il marito come e quando le avrebbe fatto comodo.

Quell'affermazione scatenò Miriam che aggredì entrambi in ufficio con toni e modi poco edificanti. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Elio ritornò a casa, prese parte dei suoi effetti, le disse che fra loro era tutto finito e andò via.

Sonia ed Elio erano molto vicini ma fino allora non erano andati oltre a una stretta amicizia. Le conseguenze della gelosia di Miriam li aiutarono a fare quell'ulteriore passo, che magari desideravano ma che non erano ancora riusciti a compiere.

Dopo qualche giorno vissuto in albergo, Elio si trasferì a casa di Sonia: la loro storia divenne concreta.

Miriam lo venne a sapere dalla viva voce del marito quando si recò da lei a prendere il resto della sua roba. La scenata non passò inosservata e fu ascoltata da Alba, anche in quel caso collegata via Skype. Le due sorelle rimanevano in contatto in quel modo tutte le sere dato che vivevano in città distanti.

Elio aveva confermato, durante il colloquio con Giulio, di non essere andato da Miriam la sera del delitto bensì due giorni prima. L'aveva preavvisata lasciando una lettera nella cassetta postale. Voleva prendere accordi per avviare le pratiche della separazione e affermò che la discussione, a parte un'aggressione verbale iniziale con scambio di reciproche accuse, si svolse con calma e che riuscirono persino a concordare la consensualità della loro divisione. Un'insolita serenità che Elio attribuì alla rassegnazione di un rapporto che ormai non poteva offrire di più. Lei le fece anche trovare una torta alla frutta, il suo dolce preferito. Dopo poco più di mezz'ora, e in tutta tranquillità, andò via per fare ritorno da Sonia.

Ferrini non aveva motivo di dubitare del suo amico. Lo conosceva da anni e sapeva che non era capace di compiere quel genere di azioni. Eppure le prove erano tutte contro di lui.

Chiese e ottenne di poter fare un sopralluogo in casa di Miriam. Accompagnato nell'abitazione, iniziò a scrutare ogni minimo dettaglio confrontandoli con le foto dei referti della scientifica. L'unico coltello rilevato era quello grosso e robusto usato per il delitto ma gli sembrò strano che lo stesso fosse stato utilizzato per tagliare un morbido dolciume. Di certo era più adatto al taglio di un arrosto che di una torta. Cercò quindi in cucina qualche altra lama, magari ancora sporca.

Era tutto in ordine, anche troppo, e notò una spatola per torte con l'impugnatura simile a quella dell'arma del delitto. La impugnò e si accorse che il manico non era infilato con forza sull'anima di metallo e che era semplice sfilarlo. Confrontandolo con l'immagine del coltello che uccise Miriam convenne che le due impugnature erano compatibili. Cercò poi nella spazzatura qualche traccia della lettera che Elio disse di aver recapitato prima dell'incontro ma non ne trovò residui.

Ritornato nella stanza dove avvenne il fattaccio, notò la mancanza del computer, anch'esso prelevato dalla polizia e allegato agli atti del processo. Si recò quindi in camera da letto, aprì l'armadio e rovistando tra gli abiti scorse un notebook. Senza farne accorgere al poliziotto che lo accompagnava, lo infilò nella sua borsa, richiuse l'armadio e ritornò in cucina. Rovistando ancora nel secchio dell'immondizia, ebbe conferma di un dettaglio che poco prima aveva notato ma al quale non aveva dato importanza: frammenti di un compact disc fatto a pezzi.

Terminato il sopralluogo fece ritorno al suo studio e, sfilato dalla ventiquattre il notebook prelevato a casa di Miriam, provò ad avviarlo. Era necessaria una password e fece diversi tentativi, senza però riuscire nell'intento. Fissò allora un appuntamento per il pomeriggio presso un suo amico specializzato in informatica e si recò da lui.

L'esperto capì subito che l'accesso era protetto da una semplice password di Windows e spiegò a Giulio che era sufficiente accenderlo in modalità provvisoria per annullare la parola chiave. Così fece e riuscì con facilità ad avviarlo.

Giulio chiese quindi se fosse possibile verificare gli ultimi programmi utilizzati; risultarono essere un software di masteriz-

zazione e uno di montaggio audio, ma l'ultimo file, denominato "4you.wav", era stato cancellato anche dal cestino.

Ferrini domandò se fosse possibile recuperare quel documento sapendo che, anche se eliminato, il file resta inciso nell'hard disk. L'informatico annuì, installò un programma apposito e dopo qualche minuto apparve la lista dei file recuperabili. Fra questi era presente quello ricercato che fu subito ripristinato. I due ascoltarono l'audio del documento e rimasero allibiti: era la registrazione dell'omicidio, come raccontata dalla sorella di Miriam.

Giulio richiuse il notebook, ringraziò l'amico e fece ritorno nel suo studio.

Seduto alla sua scrivania, riascoltò la registrazione più volte e notò che la voce di Elio era presente solo all'inizio, appena fatto entrare in casa da Miriam. Oltre a un "Ciao" e alla frase "Non ricominciare con le tue solite paturnie, mi hai rotto con queste storie", detta in risposta alle provocazioni della moglie in merito alla sua nuova compagna, l'unica voce udibile era quella della donna. Dapprima stizzosa, poi concitata per finire poi con urla di dolore e un rantolo soffocato ma ben chiaro.

L'incongruenza inspiegabile era però un'altra: le proprietà del file riportavano una data di creazione antecedente di due giorni a quella del delitto.

La testimonianza di Alba era confermata dalla registrazione di Skype sul desktop di Miriam, ma perché ne esisteva una copia, realizzata in precedenza, nel portatile? Giulio rimase seduto a rimuginare per ore su quei dettagli finché, vinto dalla stanchezza, si addormentò.

Risvegliatosi alle prime luci del giorno, raggiunse il bagno per darsi una rinfrescata e scese in strada, al vicino bar, a pren-

dere un caffè. Un avventore ordinò un cappuccino e chiese una fetta di torta, i suoi occhi caddero sulla spatola accanto al dolce. Rammentò il dettaglio del manico sfilabile rinvenuto a casa di Miriam e un'altra ipotesi s'affacciò nella sua mente. Decise di andare a parlare in carcere con il suo assistito per un ulteriore chiarimento.

— Ciao Elio, come va?

— Come vuoi che vada. Sto impazzendo, tirami fuori di qui. Io non ho fatto nulla.

— Ci sto provando.

— Non ci devi provare. Devi farmi uscire!

— Sono qui per questo. Adesso calmati e chiariscimi un dettaglio.

— Ti ho già detto tutto. Cos'altro vuoi sapere?

— Quando sei andato da Miriam, hai detto che ti fece trovare una torta. Hai tagliato da solo la tua fetta?

Elio rifletté pochi secondi e replicò: — Sì, perché?

— Hai usato la spatola o il coltello?

— La spatola.

— Ne sei certo?

— Certissimo, non ho mai impugnato il coltello che l'ha uccisa. Come fanno a dire che ci sono le mie impronte?

— Magari l'hai usato in un'altra occasione.

— Non dire stupidaggini. Non la vedevo da mesi e conoscevi anche tu la sua maniacale ossessione della cucina. Era il suo santuario e non mi ci ha fatto mai mettere le mani.

L'avvocato lo fissò a lungo negli occhi e annuì. Erano amici da tempo e qualche volta era andato a cena da loro, quando ancora il loro matrimonio stava in piedi.

Giulio riprese: — Tu affermi di essere andato da lei lunedì 12 e non mercoledì 14, possibile che nessuno possa confermarlo?

— Chi vuoi che possa esserne accorto? È un piccolo condominio di operai e alle nove di sera quasi tutti guardano la TV o dormono. Scelsi di andare in tarda ora proprio per evitare d'incontrare qualcuno... evitare facili pettegolezzi.

— E per il mercoledì sera?

— C'era la partita di Champions e come di consueto mi chiusi in casa, stacco i telefoni e non vedo nessuno. Oltre a Sonia nessuno può confermarlo.

— Già... ma la sua testimonianza non ha valenza.

— Già...

Conclusa la conversazione, Giulio salutò Elio e fece ritorno al suo studio.

Nella penombra del suo ufficio ricominciò a elaborare un pensiero. Mise a posto tutti i tasselli del puzzle e un'ipotesi iniziò a prendere forma.

L'udienza finale era prevista per il giorno successivo e doveva preparare la sua arringa finale.

La sera in televisione si sprecarono i servizi e i talk-show sul caso. Eminentissimi criminologi e psicologi spiegarono inorriditi come la violenza possa scattare repentina anche nella mente di un mite impiegato e trasformarlo in un mostro sanguinario.

I telegiornali sottolinearono l'evento e l'attesa sentenza di sicura condanna che il giorno dopo avrebbe fatto giustizia in quella vicenda.

L'indomani Giulio, prima di recarsi in tribunale, passò da un'edicola. I quotidiani titolavano "Ergastolo per l'uxoricida", "Basta con il femminicidio", "In galera" e così via.

L'aula dell'udienza era gremita e tutti ascoltarono con interesse la requisitoria del Pubblico Ministero. Come di consueto, l'ultima parola fu data alla difesa.

Giulio esordì: — Per quale motivo un uomo, che dopo anni di vessazioni trova il coraggio di lasciare la moglie, trova una nuova compagna che lo conduce a nuova vita e rinasce, dovrebbe uccidere la sua ex?

Una pausa prolungata prima di riprendere: — Non c'è risposta. Non può esserci per il semplice motivo che il crimine non lo ha affatto commesso e posso dimostrarlo.

Altri secondi di silenzio.

— Ho rinvenuto nel notebook di Miriam una registrazione audio, la stessa che Alba ascoltò la sera del delitto. Incisione che risale a lunedì 12 aprile, due giorni prima dell'omicidio. La vittima sapeva che Elio sarebbe andata a casa sua per definire la loro separazione, e registrò l'arrivo del marito e l'iniziale battibecco tra i due. Nonostante l'accoglienza ostile preparò il dolce preferito di Elio e lo invitò a tagliarlo. Il manico della spatola usata è del tutto compatibile con quello dell'arma usata per l'omicidio, come si evince dalle foto dei reperti che potete visualizzare sul monitor.

Giulio si avvicinò allo schermo, indicandolo con un gesto plateale. Un leggero mormorio si diffuse per l'aula.

Proseguì quindi, con la sua disamina dei fatti: — Questo spiega le impronte digitali del mio assistito sull'arma del delitto. Quella serata tra i due finì in modo pacifico e non ci furono ulteriori conseguenze. Faccio solo notare che tra i reperti prelevati dalla scena del crimine era presente un tovagliolo imbrattato del sangue di Miriam... ma su questo ritornerò fra poco.

Avvicinatosi al suo banco, prelevò alcune foto dalla sua borsa e mostrandole spiegò: — Questi frammenti li ho trovati nella spazzatura a casa della vittima. Sono frammenti di un compact disc rotto. Con ogni probabilità quello sul quale era registrata la diabolica messa in scena di Miriam. La registrazione che avviò quando era in contatto con la sorella attraverso Skype. Alba affermò che sentì suonare il campanello e che Miriam si alzò per aprire. In quel momento il collegamento video s'interruppe ma restò attivo quello audio. Quello che la vittima fece di proposito ascoltare, altro non era che la sua recita, il suo modo di vendicarsi del marito. Un'accusa d'omicidio inconfutabile, registrata in diretta e che inchioda l'incolpevole Elio.

Il mormorio degli astanti si fece più intenso e qualcuno espresse parole di disprezzo nei confronti di Giulio.

Riportato l'ordine, la difesa proseguì: — Miriam con freddezza programmò tutto. Registrò l'arrivo di Elio e poi, con un semplice montaggio audio, continuò la registrazione con la folle recita delle sue urla. Le uniche che si possono ascoltare dopo l'iniziale battibecco. Era a conoscenza della passione di Elio per il calcio e sapeva che il mercoledì successivo si sarebbe barricato in casa per vedere la partita e non avrebbe potuto avere un alibi. Lasciò che Alba ascoltasse la registrazione poi estrasse il disco, lo fece a pezzi gettandolo nella spazzatura in cucina e sostituì l'impugnatura della spatola con quella del coltello. Ritornò indietro, afferrò l'arma con il tovagliolo cui accennavo prima e si pugnalò tre volte all'addome prima di infliggersi il colpo finale alla carotide.

Molti presenti in aula protestarono con veemenza e gli insulti diretti a Giulio si sprecarono. Riportare il silenzio richiese alcuni minuti.